

c) sono aumentati i redditi delle classi professionali, commerciali, industriali e burocratiche;

d) è sorta una classe di nuovi aristocratici, i quali vivono delle rendite d'oltre Oceano e le consumano in paese; ed è questa non ultima fra le classi che vorrebbe ritornare alla terra, col possesso di ville situate nella campagna e non sempre può, per gli ostacoli frapposti dal regime fondiario.

Insomma, gli inglesi stanno meglio e nella loro grande massa poco si curano delle strida di quelli i quali dichiarano minata l'agricoltura, solo perchè essi inglesi non sono più costretti dai dazi protettori a pagar tributo alla classe proprietaria. È bensì crescente la tendenza al ritorno verso la terra ed alla trasformazione del regime fondiario; ma quelli stessi che sono a capo di questo movimento riconoscono che condizione essenziale della sua riuscita è il mantenimento del libero scambio doganale, poichè vedono chiaramente che il protezionismo aumenterebbe le rendite e quindi i prezzi di espropriazione delle terre possedute dagli attuali *landlords*.

Dopo ciò, che cosa resta delle lagnanze intorno alla rovina della agricoltura inglese? Una inconcepibile incapacità a comprendere il più grande fatto storico verificatosi nell'Inghilterra del secolo XIX; un grande errore di prospettiva storica, il cui esame profondo è compiuto in modo così attraente nel mirabile libro del Seeley, *The expansion of England*. Quelli che parlano dell'Inghilterra come di un tutto economico, chiuso entro i brevi confini dell'isola britannica non hanno compreso che quella è appena la capitale di un impero; non hanno compreso che l'agricoltura inglese non si fa più nell'isola chiamata « Gran Bretagna »; si fa, invece, nel Canada, nell'Australia, nell'India, nel Sud Africa; si fa anche in paesi non appartenenti alla corona britannica, ma colonizzati col capitale inglese, nell'Argentina principalmente, ove il capitale proveniente dall'Inghilterra si è alleato col lavoro proveniente dall'Italia. On. Colajanni, guardate a questi paesi nuovi per vedere che cosa è stata capace di fare col libero scambio l'agricoltura inglese! Il pregiudizio protezionista è talmente ottenebrante che agli uomini più chiari impedisce di vedere che le ferrovie e la navigazione a vapore hanno cambiato la faccia del mondo; che oggi Londra è più vicina alle magnifiche provincie cerealicole di Alberta, di Saskatchewan, di Manitoba nel Far-west canadese, di quanto non fosse alle contee inglesi del nord nell'epoca felice del protezionismo; che l'esistenza del maggior mercato mondiale di consumo, liberamente aperto alle importazioni di tutti i paesi ha fornito le condizioni per il sorgere ed il fiorire dell'agricoltura nei paesi dove i costi erano i più bassi, permettendo agli inglesi ben pagati e fruenti di rendite coloniali di ottenere le derrate